

LA
CIVILTÀ CATTOLICA

ANNO DECIMOSETTIMO

Serie VI, vol. VIII. 21 Settembre 1866

Roma
1866

Delle recenti avventure d'Italia, per il conte Ernesto Ravvitti. Volumi due in 8.° ***Le cause***, di pagg. 313; ***Gli effetti***, di pagg. 475 — Venezia tip. Emiliana 186466.

Fra tanta confusione di menzogne, con cui la Massoneria è venuta ricoprendo le enormità da lei commesse in Italia pel corso dei selle amai che ella, grazie a stranieri aiuti, vi regna e trionfa; reca notabil conforto il leggere libri di assennati autori, i quali trailo trailo escono a luce, e con nulla più che esporre la verità tutta semplice, diradano le tenebre e scoprono l'abisso delle vergogne, dond'è nata la presente rivoluzione, e per cui si conserva. Già in questo aringo si e segnalala la Compagnia di Toscani, che in un bel volume stampalo a Firenze il 1864, ci narrò a minuto e con ampio corredo di documenti i casi delle rivolture toscane nel 1859 e 1860: medesimamente il signor Giacinto de' Sivo. si è illustrato non poco, raccontandoci in altri sugosi volumi la storia delle due Sicilie dal 1841 al 186:

DELLA STAMPA ITALIANA 213

delle quali due opere noi a suo tempo demmo conto ai nostri lettori (1). Ora passiamo a dar loro brevissimi cenni intorno a quest'altra composta dal chiaro conte Ravvitti, il cui solo primo volume già annunziammo in una delle nostre passate bibliografie (2).

Come avvertimmo allora, e lo indica il frontispizio stesso dell'opera, il Ravvitti non ha inteso di descrivere spiegatamente i falli più di questa che di quella regione della Penisola, ma di rappresentare a grandi scorci, in un quadro storico, gli avvenimenti più riguardevoli, che per tutta l'Italia si sono' svolti in questi ultimi anni, facendovi campeggiare sopra tutto quell'idea politico-religiosa, cioè la settaria, che ne è stata la naturale generatrice. E non v'ha dubbio che egli sia riuscito nell'intento.

Affinché l'ordine logico si consertasse meglio col cronologico, egli ha ripartito il lavoro in due volumi, dei quali il primo ha intitolato delle *Cause*, e il secondo degli *Effetti*. Il volume delle Cause contiene due periodi: quello denominato *Quarantanni di preludio*, e si allarga dal 1815 al 1836, vale a dire dal Congresso di Vienna al Congresso di Parigi: e quello dei *Patti segreti*, che comprende gli apparecchi immediati della rivoluzione, messa in moto dalla guerra del 1859. Il volume degli Effetti è ancor esso diviso in due periodi: l'uno, chiamato *Due mesi di guerra*, si stende nel racconto delle imprese militari tra gli Austriaci e i Franco-sardi, e termina colla pace di Villafranca; l'altro, detto *non intervento*, abbraccia le vicende occorse poscia fino alla cessione di Nizza e Savoia alla Francia. Segue finalmente un *Epilogo e conclusione*, che non è altro in sostanza, se non un ristretto ragionato delle cose via via succedute, massimamente per ciò che concerne la Questione di Roma, sino al decorso anno 1865. Tal è per sommi capi la partizione dell'opera.

Quanto ai principii, al cui lume l'Autore schiarisce ed intreccia gli avvenimenti, non dubitiamo di asserirli sicuri: perocché in ogni pagina di questi suoi volumi il conte Ravvitti si manifesta uomo di retto e cattolico sentire, impavido nel propugnare le verità anche

1 Vedi Serie quinta, voi. X, pagg. 444 seg.; e Serie sesta, vol. VII, pagg. 200 seg.

2 Vedi Serie sesta, vol. II, pag. 90.

DELLA STAMPA ITALIANA 214

più odiose al moderno liberalismo, e schiettissimo noli" appropriare alle cose il loro vero nome, giudicando con libera franchezza fatti o persone, senza tuttavolta uscire dai limiti del convenevole.

Raro pregio e rara fortuna di un Italiano, scrivente storia contemporanea in Italia: attesoché le condizioni pubbliche della Penisola, eccello la Venezia, sie. no state finora tali, che a niuno hanno consentito lo stampare, con libertà pari alla sua, i giudizi e le sentenze ch'egli esprime in questo suo lavoro. Quindi è che nell'opera di smascherare arditamente i simulatori grandi e piccoli, forestieri o nostrali, di trarne in luce i raggiri, di svelarne le perfidie e le imposture, egli non è inferiore a veruno di quei tanti, che pure si sono affaticati di interpretare l'odierna tragicommedia italiana e di bollarne i protagonisti; e ciò, lo ripetiamo, sempre entro i confini del decoro..

Potrebbe essere che, politicamente parlando, alcuno lo stimasse affezionato al dominio austriaco in Italia, più forse che parecchi, ancorché onesti e conservatori, non comporterebbero. Ma, ben ponderata ogni cosa, non ci sembra in lui questa cosa riprensibile; anzi crediamo che, in un certo senso, questo suo affetto gli torni a lode. Imperocché essendo suddito austriaco, e scrivendo nella monarchia di Austria, non gli è stato altro che onorevole il palesarsi fedele all'augusta Casa, sotto il cui scettro egli è nato e vissuto: ed inoltre non vediamo punto di biasimo in ciò, che dalla ragion dei trattati dall'amore al quieto essere dell'Italia, e dall'orrore delle violenze e della ipocrisia settaria, egli sia stato indotto ad antiporre il dominio e la tutela dell'Austria alla tirannide empia e disumana delle Consorterie massoniche. Per lo che giustamente ha potuto affermare di sé nel Proemio: «Italiano di nascita, di spiriti e soprattutto di cuore, più che me stesso amo la patria mia, più che le mie proprie sventure e la mia felicità, dell'Italia le secolari sventure e la felicità piango e sospiro. Io non sono un cospiratore, non uomo del passato. non uomo dell'avvenire; né un gaudente, né un ambizioso. Come Cesare Cantù agli elettori di Caprino: — Cattolico, apostolico, romano, benedico Dio di esserlo, e ogni giorno lo prego di conservarmi, malgrado seduzioni e minacce — E l'animo mio, libero da ogn'interesse, da qualsivoglia dipendenza, inaccessibile ad abbiette passioni,

DELLA STAMPA ITALIANA 215

quanto a quella inesorabile assassina della verità, la paura, sempre mi sono studiato di rendere da ogni odio e da ogni rancore (1)».

Il metodo da lui serbato nella compilazione di questo lavoro, a proporzionalo allo scopo che si è prefisso: per ciò accurato, ma conciso nella prima parte espositiva delle *Cause*, più largo e copioso nella seconda narrativa degli *Effetti*. Dall'immenso cumolo di fatti e di aggiunti che avea dinanzi a sé, ha preso con avvedutezza quello solo che era più rilevante e acconcio, all'uopo di formare un lucido compendio e non un vasto corpo di storia. A mano a mano però che si accosta o che, entratovi, sviluppa il tema precipuo dell'opera, che comprende gli apparecchi alla guerra del 1859, la guerra combattuta, la pace improvvisamente conchiusa, e le conseguenze derivatene, l'Autore diviene meno sobrio di certe particolarità, di certi aneddoti, di certi dialoghi e di certe notizie, che ben gli si addicono, stanteché sono come altrettanti tocchi di pennello, che equivalgono ad una figura intiera del suo quadro. Noi non esemplifichiamo, perché ci troviamo impacciati nello scegliere, ed ancora perché i tocchi più scintillanti sono per avventura quelli, che non è per noi opportuno il ricopiare in queste pagine.

Molte sono le fonti a cui il Ravvitti è ricorso per attingere schiarimenti. Di ciò fanno fede le citazioni ch'egli allega, sebbene avesse potuto farlo più spesso, senza discapito, anzi con vantaggio dei lettori suoi, che avrebbero imparato a conoscere in maggior numero e ad apprezzare il merito di tali fonti: e ciò specialmente quando riporta notevoli tratti di altri scrittori. Ma oltre quelle che sono o possono essere alla mano di tutti perché pubbliche, e contengono documenti già divulgati, è chiaro, per chi attentamente considera le narrazioni di lui, ch'egli ha avuto la sorte di consultarne altro autorevoli e non volgari. Così, a mo' d'esempio, l'importantissimo e particolareggiato racconto ch'egli fa degli allentati per violare la neutralità del territorio pontificio, e costringere gli Austriaci a sgomberarlo, appena rotta la guerra del 1859; delle condizioni militari e diplomatiche dell'Austria e dei Franco-sardi durante la campagna; e delle secrete pratiche corse per gli accordi di Villafranca,

1 Vol. I, pag. 11.

DELLA STAMPA ITALIANA 216

non è tale ch'egli l'abbia potuto ricavare a disteso da monumenti notorii. Egli qui mette fuori cose nuove, o almeno ignorate dai più: e la sicurezza con cui procede, avvolgendosi per queste oscure e spinose materie, fa scorgere agl'intenditori che esso ha avuto nelle mani un filo, che lo guidava diritto all'uscita del labirinto. E così egli poté svelare gli arcani della subita partenza delle guarnigioni austriache da Ancona e da Bologna, e dei negoziati per la pace di Villafranca, e i maneggi diplomatici europei che precedettero, accompagnarono e conseguirono la guerra d'Italia, ed altre cose generalmente non conosciute.

Stimabile parimente e ricca di notizie curiose è la parte guerresca di questa istoria. Dalla quale, se avessimo spazio bastevole, potremmo stralciare passi che riconfermerebbero verità, dure sì a un cerio amor proprio nazionale, ma utili a mettere in sodo questi due punti: che l'Italia odierna è tutta opera di armi e protezioni straniere; e che sette anni di pretesa rigenerazione non sono serviti ad aumentare altro nei grandi uomini del nostro liberalismo, che quella spensierata iattanza e quella boria inetta, che ha fallo toccar loro, il 24 Giugno 1866 a Custoza, le medesime lezioni che si ebbero il 24 Giugno 1859 a san Martino. Or cedesti sono due punti che non si avrebbero da cancellare mai dalla memoria de' liberali italiani; perocché, non fosse altro, gioverebbero a mantenerli in quella modestia, la quale, se è conveniente in chi vince e sa *fare da sé*, è necessaria in chi perde, oppure trova altri che sa fare per lui.

Considerabile è pure quella porzione dei libri del Ravvitti, che dalla pace di Villafranca va sino all'alto della cessione di Nizza e Savoia, e pone in chiaro tutti gl'inviluppi della setta per condurre a termine le annessioni dei Ducati e delle Romagne, e preparare i latrocinii delle due Sicilie e delle Marche. Noi vorremmo che certe rivelazioni, attinie dall'Autore, crediamo noi, a luoghi che, per la gravità dell'argomento, avrebbe fatto bene a indicare, fossero lette e meditate da quei liberali del terzo ordine, che ritengono giustificabili i mezzi adoperati per unificare l'Italia, e costituirla in quel forte regno, che ha dato sì bel saggio di sua fortezza marittima e terrestre, nel corrente anno 1866.

Segnatamente poi vorremmo che ponderassero i patti di alleanza,

DELLA STAMPA ITALIANA 217

offerti dalla democrazia italiana alla monarchia, dei quali il Ravvitti discorre nel capitolo ventesimo quinto 1, e che, messi a riscontro con ciò che ora avviene in Italia, dovrebbero aprire gli occhi persino ai ciechi.

La così detta Questione di Roma, ossia lo spiantamento dalla terra del Vicariato di Cristo fra gli uomini, che è centro e termine assoluto di tutta la rivoluzione d'Italia, è altresì perno intorno a cui si aggira l'opera del nobile Autore: e nel trattarla fa prova di senso cattolico e di sagaci là. Ogni menoma mossa della infernal guerra rotta al Papato dal 1815 in qua, egli segue e fa attentamente osservare ai lettori: ne spiega la tattica maligna, ne accenna le scaltrezze più astute e, senza rispetto umano per chi che sia, ne gitta la meritata infamia nel viso de' suoi condottieri. Dentro queste carte voi ne trovate belle e aperte le origini, ne vedete i progressi e ne prevedete la risoluzione. Vero è che quest'ultima parte del dramma, siccome futura, non si è potuta narrare da lui: ma, oltreché ve la fa presentire, non vi toglie la speranza che, quando che sia, ve la narri in un nuovo capitolo, che sarà la corona finale di tutto il suo lavoro.

In somma, comunque si riguardi, questa opera è degna di grande commendazione. Non diremo che sia perfetta nello stile, nel quale specialmente si può notare una colale disuguaglianza. Mollo meno affermeremo che tutte e singole le cose in essa narrate reggano ugualmente al paragone di una critica severa. L'Autore è dovuto soggiacere alle difficoltà inerenti al suo tema. Rare volte, o quasi mai, è concesso a chi scrive di storia contemporanea, il potere sceverare in tutto e per tutto il vero dal falso, il giusto dall'amplificato: ma di certo, se egli in qualche punto speciale ha errato, non lo ha fallo avvertentemente per ingannare o per parzialità, ma perché la natura o la scarsezza dei documenti, non ostante la diligenza sua, lo ha impossibilitato a riconoscere l'errore.

Posto ciò, noi termineremo raccomandando questi due volumi a tutti i cultori della nostra moderna storia patria, e singolarmente a coloro che non si sono per anco formato un limpido concetto della tenebrosa, turpe e sacrilega opera di servitù politica, di perversimento morale e di ruina religiosa, che è la presente rivoluzione d'Italia.